

NON SI TRATTA DI MAGIA: il nuovo "esordio" narrativo di J.K. Rowling

Certo, un'autrice da primi posti in classifica e budget stellare come lei non dovrebbe essere annoverata tra gli autori esordienti prediletti da Artintime, ma J.K. Rowling con il suo nuovo e attesissimo "Il seggio vacante" merita una recensione, non fosse altro per il coraggio con cui, dopo una saga dall'impatto indelebile come Harry Potter, si è rituffata nel mondo della scrittura per dare alle stampe un nuovo volume. Niente a che fare con magia, fantasia, lotta tra buoni e cattivi. E niente a che fare, naturalmente, neanche con il grande filone della letteratura per ragazzi o per giovani adulti. No, il nuovo lavoro della Rowling, che vanta uno spessore materiale di pagine degno dei celebri tomi del maghetto, non ha altro in comune con la saga. Stabilita l'impossibilità del paragone, ci piace pensare a "Il seggio vacante" come a un esordio, perché, a conti fatti, con la storia precedente della scrittrice non ha davvero niente a che vedere. È una storia di mera attualità quella del nuovo Rowling, che fin dalla prima pagina mette in scena gli attori di un'intricata tragicommedia del quotidiano. Un mondo affollato quello di Pagford, la

cittadina che fa da sfondo alla vicenda. Fin troppo affollato, forse, vista la complessità dell'impianto narrativo che, molto cinematograficamente, tesse trame spezzettandole a episodi con un perfetto montaggio che ne mantiene la coerenza di fondo. Non solo. L'abilità della Rowling è tutta nascosta nella segreta alchimia con cui ogni personaggio e ogni storia si scoprono pagina dopo pagina legati l'un l'altro, tanto che, nel succedersi dei capitoli, quelli che sembravano stralci narrativi a se stanti diventano mosse di una sola partita a scacchi, pedine di un'unica grande partita comune: la storia che si snoda dalla situazione di partenza e descrive la propria evoluzione. Si tratta senza dubbio di ciò che fa pensare a J.K. Rowling come a un talento della letteratura contemporanea, è una complessità che si cimenta con cinquecentocinquanta pagine di un linguaggio denso e agilmente cangiante da un registro all'altro, che nella traduzione italiana di Silvia Paraccini non perde vigore e ricchezza. L'umanità nelle sue varie sfumature è rappresentata in questo affresco di cittadina inglese dove la psicologia di ciascuno combatte tra apparenze pubbliche e sentimenti

privati: invidie, rancori, piani di rivalsa sociale, prevaricazione, solitudini, frivolezza, potere, giustizia. Temi mai così vivi, mai così veri, che raggiungono il loro apice di crudezza quando toccano le macro-questioni dell'adolescenza e della tossicodipendenza, talvolta intrecciate in scorci che davvero nulla hanno del magico e fantastico harrypotteriano. L'esistenza dei ragazzi è quella dura e graffiante di ogni sobborgo e periferia urbana dell'Inghilterra e del mondo moderno, trascorsa in un'agitazione e confusione perenne fatta di sigarette, profili Facebook, attriti in famiglia e prime esperienze con l'altro sesso. La Rowling dimostra una conoscenza acuta e capillare della teen age, una familiarità disinvolta con l'umano essere e tutte le sue caleidoscopiche sfaccettature. E allora forse è proprio questo il senso della sua scrittura, la fonte del talento indubbio che l'autrice dimostra: fare della realtà un racconto, cogliere l'effetto domino che la mossa di qualcuno crea nell'intera comunità, i riflessi, le conseguenze all'interno di un microcosmo spesso inconsapevolmente organizzato. No, non si tratta di magia, ma di ottima letteratura contemporanea.

Alessandra Chiappori

J.K. ROWLING

Probabilmente nota a tutti, se non altro per sommi capi, la biografia di J.K. Rowling assomiglia tanto alla storia fantastica di un romanzo: dalla sfortuna più nera alle stelle del successo.

Una donna da 450 milioni di copie vendute con i sette volumi di Harry Potter, e che ci piace prendere ad esempio, perché con il solo potere della lingua scritta e della fantasia ha saputo creare un universo, regalare magia a milioni di persone e sollevarsi dalle difficoltà economiche che la ostacolavano. Non contenta, raggiunta la fama, si è rimessa in gioco re-inventandosi e dando nuova voce alla sua talentuosa penna. Ammirabile, e, perché no, imitabile!

“Pagford, al contrario, risplendeva nella mente di Howard di una specie di luce morale, come se l’anima collettiva della comunità si incarnasse nelle sue strade acciottolate, nelle sue colline, nelle sue case pittoresche. Per Howard, il suo luogo di nascita era molto più del ricordo di vecchi edifici, di un fiume che scorreva veloce fra gli alberi, dalla maestosa silhouette dell’abbazia o dei cesti fioriti appesi nella Piazza. Per lui, la cittadina era un ideale, un modo di essere; una civiltà in miniatura che si reggeva saldamente in piedi in mezzo al degrado nazionale”

“Il seggio vacante”,
J.K. Rowling, Salani, 2012.

